

Accordo sindacati-Pirelli

Si farà una nuova fabbrica a Milano profonda trasformazione alla Bicocca

L'intesa raggiunta dopo mesi di trattative - La nuova unità produttiva occuperà 600 persone - Impegno a non licenziare in ogni caso i dipendenti «superantanti» - Il sindacato: «L'azienda resta in Italia con attività qualificate»

MILANO — C'è chi parla di «grande occasione» per il sindacato. E chi punta l'attenzione sulla sfida produttiva-tecnologica di un gruppo multinazionale che non sceglie la strada della rottura delle relazioni industriali e non disinveste in Italia. Per l'una e l'altra cosa, l'accordo firmato nel palazzo della Confindustria a Roma dai tre sindacati chimici e dalla Pirelli è un accordo «controcorrente» che rappresenta un punto alto nel confronto aperto sulle ristrutturazioni industriali. Il fabbricante della Bicocca che produce pneumatici, cui è legata tanta parte della storia dell'impresa e del sindacato milanese, chiuderà entro l'89. Ma a quello data funzionerà a pieno regime un altro stabilimento nuovo di zecca con impianti modernissimi che dovranno competere con quelli francesi e americani. Produrrà pneumatici grandi serie, il collaudato P3, copertura di alto valore commerciale dall'ottima prestazione montata su automobili di marca nazionale e straniera. Seicento dipendenti, sei giorni di lavoro la settimana su tre turni, impegno finanziario stimato fra gli 80 e i 90 miliardi. La nuova fabbrica dovrebbe sorgere entro due

anni lontano non più di 25 chilometri dalla Bicocca e la decisione definitiva sull'area sarà presa entro due o tre mesi. Lo stabilimento di viale Sarca viene confermato come centro produttivo (cosa per mesi e mesi messa in discussione dalla Pirelli) e di ricerca di primaria importanza per il gruppo. Resteranno le attività direzionali, la ricerca e sviluppo (mille addetti), la sala prove, la sala macchine, le sedi della società pneumatici e della Pirelli coordinamento pneumatici che controlla l'attività delle consociate sparse in mezzo mondo, oltre alle industrie Pirelli e al settore cavali. In pratica, lavoro per circa 3700 dipendenti. Nel 1989 attualmente impiegati nella produzione dei pneumatici e in altre attività, saranno trasferiti nella nuova fabbrica, 1300-1500 (secondo stime Pirelli) potranno usufruire dei prepensionamenti nei prossimi cinque anni e trovare un altro posto all'interno del gruppo. Resta fuori una «coda» di 400-600 fra operai e impiegati. Pirelli si impegna a non licenziare (l'accordo parla di rinuncia a praticare misure traumatiche). La Regione Lombardia, il Comune e la Provincia di Milano hanno firmato un documento nel quale fissano degli impegni

sulla formazione professionale e la mobilità estera (verifica della possibilità di assunzione di cassintegrati). Pirelli nelle aziende municipalizzate, appalto per attività socialmente utili a cooperative di dipendenti del gruppo). Impegno che richiama anche la responsabilità dell'Assolombarda finora lottante sulla mobilità e apertura del nuovo stabilimento. L'operazione di chiusura di Bicocca e apertura del nuovo stabilimento sarà progressiva e sarà utilizzata anche la cassa integrazione a rotazione. L'accordo non si ferma al problema milanese ma fissa le tappe della specializzazione per linee di prodotto nell'intero comparto pneumatici. Pirelli in Italia è un attore importante sul mercato del settore vettura e imporsi sia nel gigante metallico (autocarri pesanti), sia nelle moto che nei radiali per macchine agricole. Il gruppo si divide in cinque grandi «reparti»: nei due stabilimenti torinesi si produrranno i pneumatici vettura (P3), le coperture per auto sportive, il gigante metallico; a Milano il P3, a Tivoli le coperture per le macchine agricole e il 20 per cento del pneumatico vettura, a Villafranca le coperture tessili per autocarri (che saranno trasferite dalla Bicocca), moto, scooter, pneumatici leggeri, camere. L'innovazione tecnologica procederà a ritmi costanti e comporterà un forte risparmio di manodopera. Nel 1990, a Settimo Torinese 1, a Tivoli e Villafranca, l'occupazione potrebbe risultare ridotta del 25-30 per cento. Il sindacato accetta la «sfida» e con l'intesa di Roma ha concordato una rete protettiva di confronto e contrattacco permanente sugli investimenti (450 miliardi in tre anni in Italia), l'organizzazione del lavoro e l'uso di tutti gli strumenti di legge per limitare l'impatto duro delle tecnologie sugli organici. Dice Luciano De Gaspari, direttore chimico Cgil: «L'accordo è estremamente interessante perché Pirelli resta in Italia con posizioni di qualità. È vero che il bilancio per l'occupazione sarà negativo ma in un arco di tempo molto lungo si può consolidare l'intero gruppo. Non nascono le difficoltà. Il nostro è un accordo italiano e l'assetto durato degli altri, sono fatti di grande rilievo. Era da tempo che il sindacato non riusciva a vincolare un gruppo come la Pirelli a una pianificazione concordata di tali dimensioni».

A. Pollio Salimbeni

Marzotto ingloba Bassetti

È il battesimo di un nuovo megagrupo tessile

La società di Valdarno ha acquistato l'intero pacchetto azionario dell'azienda milanese - Quasi un monopolio nel settore dell'abbigliamento - Sindacati preoccupati

ROMA — Nasce un nuovo gruppo tessile privato, probabilmente il più grande d'Europa. Porta il segno di Marzotto ed è il risultato dell'assorbimento da parte della vecchia famiglia di Valdarno di un'altra dinastia nazionale del settore: Bassetti. Quello che fino a poco tempo fa sembrava solo un matrimonio tra i due grandi rami della storia del tessile e del tessile, il passare delle settimane ha cambiato progressivamente di segno. In pratica la Marzotto ha inglobato completamente Bassetti. Il risultato è la stabilizzazione di questa nuova situazione che è stato firmato mercoledì. È stato stabilito che la società vicentina acquisirà l'intero pacchetto di azioni ordinarie e il 99 per cento delle azioni privilegiate della Finbassetti.



Piero Marzotto



Piero Bassetti

La nota che accompagna l'intesa avverte che l'esecuzione di essa è ancorata al raggiungimento di necessari accordi con il sistema creditizio e con le organizzazioni sindacali. Ma i sindacati cadono dalle nuvole: non erano stati avvertiti da nessuno di quello che bollava in pentola e ora si sentono messi di fronte al fatto praticamente compiuto. Erano stati dati soltanto «sommarie informazioni» ai consigli di fabbrica — ha informato con una dichiarazione Nella Martellini, segretario generale della Filitea Cgil (tessili) —. Per questo i sindacati chiedono subito un incontro con la Marzotto. Ma già da ora mettono in evidenza un'incongruenza nel comportamento della società vicentina: come può essere conciliato questo accordo con la decisione, presa solo pochi mesi fa, di chiudere la Marzotto sud e di licenziare mille operai nell'area di Salerno?

Europarlamento diviso ancora per i prezzi dei prodotti agricoli

Con un voto contrastato respinto il congelamento e chiesto un aumento medio del 3,5 per cento - Battaglia tra due commissioni

Nostro servizio
STRASBURGO — Con un voto molto contrastato il Parlamento europeo ha respinto ieri la proposta della Commissione esecutiva di un congelamento dei prezzi agricoli per la campagna 1985-86 e ha chiesto un loro aumento medio del 3,5%. La decisione, che è stata assunta con una maggioranza risicata di una decina di voti, prevede anche una «corresponsabilità» (il che significa nuove tasse) dei produttori alla gestione dei mercati per le produzioni eccedenti. Una decisione grave, ha rilevato ieri l'eurodeputato comunista Gatti al termine del voto.

Per la prima volta forse nella storia del Parlamento europeo si confrontavano su questa questione i pareri opposti di due delle commissioni parlamentari. La commissione Agricoltura aveva respinto in blocco le proposte della Commissione esecutiva che aveva proposto il congelamento dei prezzi chiedendo invece un loro aumento del 4,5%. La commissione Bilanci, d'altra parte, respingeva le conclusioni della commissione

privilegio nettamente la qualità rispetto alle quantità della produzione. Ma vediamo come si sono espresse le varie posizioni. Con un emendamento presentato dai comunisti italiani Gatti e Cervetti, e dai socialisti Wolfjer (Olanda) e Arndt (Rti), si chiedeva che nella fissazione dei prezzi venissero perseguiti alcuni obiettivi: in particolare, misure per la riduzione delle produzioni eccedenti che colpiscono i «veri responsabili» delle eccedenze e favorissero le riconversioni. Particolari misure avrebbero dovuto essere prese in questo quadro per salvaguardare le piccole aziende e le aree svantaggiate, al fine di evitare l'abbandono di ampie zone del territorio comunitario. Un secondo emendamento, presentato dalla commissione Bilanci, e che non ha ottenuto la maggioranza, accettava gran parte delle proposte di prezzo presentate dalla Commissione prevedendo tuttavia dei significativi aumenti delle cifre proposte (nettamente squilibrate a favore delle produzioni dei paesi del nord Europa) per alcuni prodotti sensibili, come il grano duro, gli agrumi e gli ortofruttili, cioè a favore delle produzioni mediterranee.

I risultati dell'indagine Istat sui redditi percepiti dalle famiglie italiane nell'83

I più poveri sono operai e pensionati

Restano molto bassi anche i salari agricoli - La disuguaglianza continua ad aumentare con il passare del tempo - Il 10 per cento delle famiglie percepisce il 21 per cento dei redditi - Più ricchi i lavoratori indipendenti

ROMA — A poche settimane di distanza dalla pubblicazione dei bilanci familiari di fonte Banca d'Italia, l'Istat presenta i suoi bilanci sempre con riferimento all'anno 1983. Come è noto anche il nostro istituto centrale di statistica da alcuni anni rileva, in un quadro dell'indagine campionaria sulle spese dei consumi, alcune informazioni sul reddito e il risparmio delle famiglie. Lo scorso anno furono pubblicate, per la prima volta, le rilevazioni relative al triennio 1980-1982, l'indagine attuale presenta le evidenze raccolte per l'anno 1983. Nonostante la significativa reticenza delle famiglie nel dichiarare i propri redditi e risparmi, reticenza che sembrerebbe minore nell'ipotesi delle spese per consumi, e i limiti propri di una qualsiasi indagine campionaria, la ricerca nel suo insieme rappresenta un pregevole strumento d'analisi. Qualsiasi tentativo, infatti, che si muove nella direzione di cogliere le relazioni possibili tra reddito, risparmio, consumo e condizione socio-economica non può che essere di grande interesse. Quali i principali risultati?

Reddito familiare. Nel 1983 il reddito medio mensile per famiglia, definito come l'insieme delle entrate mensili nette di tutti i componenti, è risultato pari a 1.458.000 lire, poco più di 17 milioni su base annua. Naturalmente, come un qualsiasi altro valore medio, a fronte di tale livello esiste una varietà di redditi che si differenzia per la condizione professionale del capofamiglia, per il numero di occupati, per il numero di percettori di reddito, per l'età, per il sesso, per il titolo di studio, ecc. Se vero che in media le famiglie hanno potuto disporre di un reddito netto mensile pari a circa un milione e mezzo, è anche vero che le famiglie con capofamiglia donna hanno avuto un reddito inferiore al milione (965.000 lire), mentre quelle con capofamiglia maschio superiore al valore medio (1.571.000). Le famiglie degli indipendenti un reddito superiore a quello dei dipendenti (1.896.000 contro 1.606.000); quelle con capofamiglia occupato nelle «altre attività» il reddito a più alto livello (1.729.000) mentre quelle agricole a più basso livello (1.481.000).

Il reddito medio familiare è naturalmente funzione crescente del numero di percettori di reddito, sebbene non in modo proporzionale. Le famiglie con un solo percettore di reddito (52,2 per cento del totale famiglie), hanno avuto, ad esempio, un reddito mensile pari a 1.200.000; quelle con due percettori (35,6%) un reddito pari a 1.654.000 e quelle con tre percettori o più (11,6%)

Occupazione: un peso o una risorsa per lo sviluppo

Se ne discute in un convegno a Firenze - Da una «patrimoniale» più posti di lavoro?

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
|-------------------------------|---------|---------|
| | 14/3 | 12/3 |
| Dollaro USA | 1413,3 | 2095,75 |
| Marc tedesco | 627,52 | 625 |
| Franc francese | 205,53 | 204,715 |
| Florino olandese | 554,75 | 552,50 |
| Franc belga | 31,241 | 31,113 |
| Sterlina inglese | 2294,55 | 2271,75 |
| Sterlina irlandese | 155,5 | 154,75 |
| Corona danese | 175,74 | 174,925 |
| Dracma greca | 14,864 | 14,76 |
| ECU | 1396,75 | 1388,85 |
| Dollaro canadese | 157,155 | 156,075 |
| Yan giapponese | 8,153 | 8,056 |
| Franc svizzero | 738,85 | 733,25 |
| Scellino austriaco | 89,375 | 88,997 |
| Corona norvegese | 209,735 | 207,725 |
| Corona svedese | 220,905 | 219,045 |
| Marc finlandese | 304,19 | 301,35 |
| Escudo portoghese | 11,37 | 11,32 |
| Peseta spagnola | 11,352 | 11,329 |

della nostra redazione
FIRENZE — È possibile «usare» l'occupazione come strumento per dare energia all'economia? È possibile ribaltare equazione che vede lo sviluppo delle imprese come presupposto di un aumento di posti di lavoro? In Toscana rispondono di «sì». Le spese miliardarie che si stanno trainando il convegno di Firenze siatuntense. L'Italia può scegliere un'altra locumotiva: il lavoro, l'occupazione come strumento della dinamica produttiva piuttosto che come obiettivo. Se ne discute a Firenze, in un convegno nazionale organizzato dalla regione Toscana e che vede la partecipazione dei maggiori economisti italiani, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e cooperative, dirigenti dei partiti.

Si cita il ministro Gianni De Michelis e quanto ha scritto nel piano decennale del governo: «Non è possibile coniugare automaticamente crescita produttiva e crescita occupazionale né lasciare al mercato la funzione di regolare le dinamiche». Liquidate le suggestioni neoliberaliste, non resta che concentrare l'attenzione sulle politiche occupazionali. Spiega Nicola Cacace, presidente dell'Irsil, l'Istituto studi delle relazioni industriali: «Una parte considerevole della disoccupazione che affligge l'Italia e i paesi industrializzati ha origine in attività non qualificate. Deriva dal fatto che mentre l'occupazione in certi settori si riduce troppo velocemente, le occupazioni negli altri settori crescono più lentamente di quanto potrebbero».

Il senato ha votato la legge per i quadri

ROMA — Con una modifica dell'articolo 2095, è stata inserita nel Codice civile la figura giuridica del «quadro dell'impresa industriale». La decisione è stata presa pressoché all'unanimità, ieri, dalla commissione Lavoro della Camera, riunita in sede legislativa, che ha approvato una proposta di legge. La quale deve avere ora la sanzione del Senato.

Brevi

- Artigianato: passa la legge**
ROMA — La legge sull'artigianato è stata approvata in sede referente dalla commissione Industria della Camera. La legge, che dovrà essere esaminata dall'assemblea di Montecitorio, istituisce, tra l'altro, l'Albo provinciale delle aziende artigiane.
- Americani alla Voxson?**
ROMA — Soci americani potrebbero entrare nella «Nuova Voxson» che, oltre alla tradizionale produzione di autoradio e TV color, comincerà ad operare in nuovi settori (microcomputers, teleprinter, work stations). L'ipotesi è stata esaminata ieri mattina in sede di ministero dell'Industria.
- Convegno Pci a Valenza**
VALENZA — Stasera inizia a Valenza Pci un convegno nazionale del Pci sulla piccola impresa. Il convegno verrà chiuso domani da un intervento di Alfredo Reichlin.
- Legge quadro per i taxi**
ROMA — Una nuova legge quadro per i taxi ed il noleggio con autovettura è stata approvata dalla Camera. Satisfazione per la nuova normativa (che dovrà ora essere votata dal Senato) è stata espressa dalla Fita Cna.
- Inps: domande bloccate da 6 mesi**
ROMA — Le domande di lavoratori che richiedono un giudizio medico-legale, giacciono pressoché inerte da 6 mesi negli uffici di Inps, Inail ed altri enti previdenziali. Lo denuncia la federazione Cgil-Cisl-Uil. Questa situazione si deve — secondo il sindacato — all'atteggiamento dei medici degli enti che rifiutano in modo sconcertante di emettere il giudizio medico conclusivo poiché non sono stati loro applicati i sistemi normativi previsti per gli altri medici pubblici.
- Utile Sip: 185 miliardi**
ROMA — Nel 1984 la Sip ha ottenuto un utile di 185 miliardi. Lo rende noto un comunicato della società che ricorda anche come il traffico lo scorso anno abbia conosciuto un incremento del 9,7%.

Il lavoro, dunque, torna ad essere una risorsa di primaria grandezza, esce dal ruolo di variabile dipendente in cui è stato relegato per decenni e si afferma come fattore di sviluppo. Roberto Teroni, assessore regionale della Toscana, batte insistentemente su questo fatto durante l'introduzione del convegno: «La stessa eterogeneità, la nuova e maggiore flessibilità della massa di forza lavoro disponibile, sono oggi una caratteristica utile. Le politiche del lavoro possono essere lo strumento per risolvere i nuovi e vecchi bisogni umani e sociali». Una scelta difficile e tutt'altro che indolore. Occorrono risorse, finanziamenti ingenti da destinare alle politiche del lavoro.

Non potranno essere interventi saltuari: è strutturale la causa della disoccupazione e strutturali devono essere le medicine. Chi paga? La giunta regionale toscana indica senza ambiguità la risposta. Dice ancora Roberto Teroni: «L'ipotesi è di un tributo su tutti i cespiti patrimoniali», una «patrimoniale ordinaria». Il progetto viene anche quantificato in una percentuale oscillante tra lo 0,5% e l'1% del valore reale di tutti i patrimoni. A queste risorse dovrebbero essere le regioni per dare vita alle agenzie del lavoro, strutture agili ed imprenditoriali capaci di intervenire intorno a grandi obiettivi di risanamento e di sviluppo sociale. Nel convegno si accennano alcuni esempi: lo sviluppo ed il risparmio energetico, la promozione della salute collettiva, il recupero del patrimonio artistico, il settore agroalimentare, la ricerca scientifica. È un progetto ambizioso e costoso. Ma non bisogna dimenticare che già oggi lo stato brucia enormi risorse per «finanziare la disoccupazione» ed ormai tutti riconoscono che assistere chi non lavora ha un costo pressoché uguale a quello necessario per creare nuove occupazioni.

Giorgio Maffei